



Nicola Montagna

Da Blair a Brexit

Vent'anni di immigrazione
e politiche migratorie nel Regno Unito

La *Collana ISMU* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore Vincenzo Cesareo

Comitato di consulenza scientifica Maurizio Ambrosini, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Livia Elisa Ortensi, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Mariagrazia Santagati, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento Editoriale Elena Bosetti, Francesca Locatelli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Nicola Montagna

Da Blair a Brexit

**Vent'anni di immigrazione
e politiche migratorie nel Regno Unito**

Immagine di copertina di Pete Linforth (Pixabay)

Progetto grafico di copertina di Giusti Eventi Comunicazione

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Da Blair a Brexit: venti anni d'immigrazione nel Regno Unito	»	17
1.1. La situazione attuale: un quadro d'insieme	»	18
1.2. I flussi migratori nel Regno Unito: 1997-2019	»	21
1.3. La legislazione	»	25
1.4. Il dibattito sull'immigrazione	»	32
Conclusione	»	34
2. Multiculturalismo e politiche d'integrazione	»	36
2.1 Definire il multiculturalismo e l'integrazione	»	37
2.2 La politica multiculturale nel Regno Unito	»	40
2.3 Le politiche d'integrazione nel multiculturale Regno Unito	»	43
2.4 Le criticità delle politiche d'integrazione: lo scarto tra principio e realtà	»	45
2.5 Excursus. Interventi locali di integrazione per rifugiati e migranti: <i>London Integration Strategy</i>	»	48
Conclusione	»	49
3. L'immigrazione cinese e la Chinatown di Londra: tra città-vetrina e luogo d'appartenenza	»	51
3.1. Le tre fasi dell'immigrazione cinese nel Regno Unito	»	53
3.2. L'immigrazione cinese a Londra: caratteristiche e problematiche	»	56
3.3. Chinatown tra mito e realtà	»	58
3.4. L'istituzionalizzazione di Chinatown	»	60
3.5. Chinatown, ovvero dei differenti usi della città	»	61
Conclusione	»	63

4. Asilo, cittadinanza e integrazione: da Blair alla crisi umanitaria nel Mediterraneo	pag.	65
4.1. Dati, tendenze, nazionalità	»	66
4.2. Storia della cittadinanza nel Regno Unito	»	69
4.3. Acquisire la cittadinanza: atteggiamenti e aspettative dei rifugiati sul divenire cittadini	»	75
4.4. La crisi umanitaria nel Mediterraneo vista dal Regno Unito	»	79
Conclusione	»	80
 5. L'immigrazione dai paesi dell'Europa dell'Est e le politiche migratorie negli anni della recessione	»	82
5.1. I flussi migratori dall'Europa dell'Est tra allargamento europeo e crisi economica	»	83
5.2. Recessione economica e immigrazione	»	87
Conclusione	»	90
 6. Dimensioni, politiche e tipologie dell'immigrazione irregolare	»	92
6.1. Come si diventa irregolari	»	93
6.2. Alcune (parziali) stime sulla presenza dei migranti irregolari nel Regno Unito	»	95
6.3. Detenzione, rimpatri forzati e volontari dei migranti irregolari: numeri e nazionalità	»	97
6.4. La legislazione in materia di contrasto all'immigrazione irregolare	»	102
6.5. La politica del 'hostile environment' dei governi conservatori, 2010-2017	»	104
6.6. I migranti irregolari e il mercato del lavoro	»	105
6.7. L'impatto economico e la regolarizzazione	»	108
Conclusione	»	109
 7. Verso Brexit: le attiviste dei partiti sovranisti e l'immigrazione	»	111
7.1. Le donne nei partiti sovranisti e il tema della migrazione	»	114
7.2. Le donne e l'immigrazione: 'arrivano a migliaia'	»	117
7.3. 'Sembra che abbiano preso tutti i lavori, le case...'	»	118
7.4. 'Ma non spendono qua i loro soldi': migrazione, sostenibilità e sciovinismo del welfare	»	120
7.5. 'A essere sinceri, la Gran Bretagna è diventata la discarica dell'Europa'	»	122

Conclusione: l'ostilità alla migrazione in un'ottica di genere	pag.	124
8. Brexit e l'immigrazione: il dibattito, i flussi, le politiche	»	126
8.1. Il ruolo dell'immigrazione nel voto referendario	»	127
8.2. Come sono cambiati i flussi migratori dopo Brexit: numeri e statistiche	»	130
8.3. Come cambia l'immigrazione lavorativa dall'UE e i suoi effetti	»	134
8.4. Lo status e i diritti dei cittadini europei dopo Brexit	»	135
Conclusione	»	138
Conclusione. Brexit e l'immigrazione: verso un 'nuovo' sistema a punti	»	139
Bibliografia di riferimento	»	143

Presentazione

A volte la pubblicazione in un volume di una raccolta di articoli non riesce ad assicurare una visione unitaria dell'opera. Quello di Nicola Montagna non corre certo questo rischio, perché le parti, seppure distinte, sono organicamente connesse tra di loro e consentono al lettore di arrivare a disporre di un quadro esaustivo e ben articolato di oltre venti anni di immigrazione nel Regno Unito e in particolare delle politiche attivate nel governo del paese, le quali costituiscono il filo rosso che è sotteso all'intero lavoro.

Più precisamente l'analisi condotta dall'Autore, a partire dal 1997, ha inizio prendendo in considerazione le innovazioni introdotte da Tony Blair, che si distinguono per la sua visione ottimistica della globalizzazione, per la convinta scelta europeistica e per l'apertura nei confronti delle immigrazioni, che hanno registrato una costante crescita anche e soprattutto dai paesi europei. In particolare, dopo l'ingresso nella UE dei paesi dell'Est, sono aumentati significativamente a partire dal 2014 gli arrivi da quelli neo-comunitari, particolarmente da Romania e Bulgaria. A tale riguardo Nicola Montagna sottolinea sia l'originalità (direi addirittura l'eccezionalità) del caso britannico, che registra tuttora il più elevato numero di immigrati dall'Europa, sebbene il Regno Unito sia fuori da Schengen, sia il successivo cambiamento delle politiche migratorie, indotto dalla crisi economica mondiale del 2008-2009, che ha messo in discussione il mito della globalizzazione. Questo mutamento, che ha registrato il passaggio da una fase di apertura ad una di chiusura nei confronti delle immigrazioni, viene trattato dall'Autore con una serie di approfondimenti svolti anche a livello culturale e giuridico, che evidenziano come da un'accettazione, forse eccessivamente ammessa, del multiculturalismo si sia passati a una sua crescente messa in discussione.

Sebbene il volume non contempli una presa in esame applicata della Brexit, il lavoro prodotto consente di disporre di numerosi elementi per riflettere su di essa, in quanto mette in luce quell'insieme di dinamiche che l'ha provocata.

In un momento storico come quello attuale, in cui le migrazioni sono messe in discussione e costituiscono un tema parecchio divisivo, questo esaustivo volume può essere quindi di grande aiuto per allargare lo sguardo, per conoscere cosa succede in altri paesi come il Regno Unito e per portarci quindi a riflettere anche sulla nostra realtà, come ritengo molto necessario.

Vincenzo Cesareo
Segretario Generale, Fondazione ISMU
Iniziative e Studi sulla Multietnicità

Introduzione

Perché un volume sull'immigrazione nel Regno Unito

Quando la mattina del 24 giugno 2016 i notiziari della BBC e i media di tutto il mondo lanciavano a notizia che la maggioranza, sia pure esigua, di elettori inglesi aveva votato per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (UE), per molti la notizia arrivava come una sorpresa. Fino a poche ore prima solo i *brexiteer* più convinti avrebbero scommesso che una campagna in gran parte impostata sulla necessità di fermare l'immigrazione e soprattutto la libertà di circolazione dai paesi dell'UE e su informazioni esageratamente false a proposito degli immediati benefici di una vittoria dei *leaver*, due aspetti che spesso si sono sovrapposti, avrebbe portato la maggioranza degli inglesi a scegliere a favore di Brexit. Era infatti opinione comune che la posizione a favore della permanenza nel Regno Unito avrebbe vinto. Come documento nel capitolo 8 di questo volume, la grande maggioranza di esperti di sondaggi, di accademici e di commentatori riteneva che la posizione filo-europeista fosse maggioritaria nel paese e che, nonostante una diffusa ostilità verso l'immigrazione, il calcolo costi-benefici avrebbe prevalso e convinto gli elettori a votare per rimanere nell'UE. È quindi immaginabile la sorpresa quando venne annunciato che il Regno Unito avrebbe lasciato la casa comune europea di lì a poco e senza sapere come, al fine di 'riprendere il controllo dei suoi confini'. Tuttavia, l'ostilità e lo scetticismo nei confronti dell'immigrazione e della libera circolazione non sono sempre stati sentimenti caratterizzanti la politica e l'opinione pubblica britanniche. Anzi.

Agli inizi dei suoi premierati, verso la fine degli anni novanta, Tony Blair e con lui il Partito Laburista erano entusiasti sostenitori della società multiculturale e del cosmopolitismo. Era *l'età d'oro* della globalizzazione, che faceva vedere l'immigrazione economica come una necessità per un paese che volesse rimanere al passo delle maggiori economie mondiali e di quelle che stavano rapidamente emergendo. Erano gli anni in cui Blair cercava di rimodellare il Labour come partito della 'terza via', per il quale le disuguaglianze si sarebbero combattute meglio stando dentro i

processi di globalizzazione piuttosto che ricorrendo all'intervento dello stato e che, in questa ottica, l'immigrazione economica avrebbe potuto svolgere una funzione prioritaria. La stessa opinione pubblica inglese non sembrava particolarmente preoccupata da una maggiore apertura dei flussi, per altro ridotti ai minimi termini per tutti gli anni ottanta e gran parte dei novanta. In generale, la stessa permanenza nell'UE, con ciò che comportava in termini di libera circolazione, era vista positivamente.

Questo entusiasmo, tuttavia, non durò a lungo e negli anni successivi fu lo stesso Tony Blair a dichiarare che il multiculturalismo andava superato e a precisare che l'immigrazione di carattere economico andava bene, ma solo quella qualificata. Se nelle cinque promesse fatte dal New Labour prima delle elezioni generali del 1997 e aggiornate nel 2001 sulle emergenze da affrontare per cambiare il paese l'immigrazione non compariva, nel 2005 la protezione dei confini comincia a entrare come priorità nell'agenda elettorale. Tuttavia, in quegli anni l'economia era forte, la globalizzazione veniva vista generalmente con favore e, anche se i flussi di migranti soprattutto europei cominciavano a crescere significativamente, Brexit era ancora di là da venire.

Con il passare degli anni, l'arrivo di alcune centinaia di migliaia di persone dall'Europa dell'Est e la crisi del 2008-09, l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione, anche di quella economica, comincia a cambiare. Per rassicurare un'opinione pubblica sempre più allarmata, vengono posti degli obiettivi irrealistici di riduzione dei flussi, come quello del primo governo di David Cameron, di portare il saldo netto sotto quota 100.000, oppure quello di Theresa May, quando era prima ministra nel 2017, di tagliare drasticamente il numero degli studenti stranieri nel Regno Unito. Come era prevedibile, nessuno di questi obiettivi è stato mai raggiunto ed è stato probabilmente anche questo uno dei motivi della vittoria degli euroscettici nel 2016, come vedremo nei capitoli dedicati a Brexit.

L'ambizione di questo volume è quella di presentare alcuni aspetti dell'immigrazione nel Regno Unito, documentare come sono cambiate le politiche del paese e si è sviluppato il dibattito intorno a questi temi. Il periodo coperto è quello tra l'ascesa al governo di Tony Blair nel 1997 e il 2019, l'anno in cui con l'elezione a primo ministro di Boris Johnson è stata sancita l'uscita del paese dalla UE. Non cercherò di risalire ai motivi che hanno portato a Brexit e nemmeno di legare l'esito del referendum alla *questione* migratoria. Piuttosto, mettendo insieme capitoli e scritti pubblicati in anni diversi, in pratica dall'inizio della mia collaborazione con ISMU nel 2008, l'intento è quello di fornire un quadro d'insieme dei flussi e dell'approccio all'immigrazione in un paese che si è spostato da una parziale apertura a una altrettanto parziale chiusura nei confronti dell'immigrazione economica, se non nei fatti sicuramente nella retorica. In questo senso credo e mi auguro che questo volume possa dare un aiuto

a capire meglio cosa sia accaduto il 26 giugno 2016 e i termini del difficile dibattito degli anni successivi.

Struttura del volume

Questo volume è composto da otto capitoli scritti per varie pubblicazioni tra il 2008 e il 2018 rivisti e rielaborati con dati aggiornati al 2019, dove questo è stato possibile. Credo che il risultato sia una pubblicazione attuale e utilizzabile da studenti e studiosi di fenomeni migratori e di politiche migratorie e da chi si occupa di fenomeni politici. L'ordine dei capitoli non segue quello di pubblicazione, ma è stato organizzato per offrire un insieme coerente e più o meno consequenziale, anche se ogni capitolo può essere letto in autonomia.

Nel primo capitolo rielaboro il contributo pubblicato sul Ventesimo Rapporto ISMU sull'immigrazione del 2014 ed esploro alcuni degli aspetti relativi ai flussi migratori, alle politiche e al dibattito pubblico nel periodo tra il 1998 e il 2018. Nella prima sezione fornisco un quadro d'insieme della popolazione straniera e dei flussi negli ultimi venti anni; nella seconda entro nel dettaglio della consistenza e delle caratteristiche dei flussi in entrata; nella terza sezione passo in rassegna le principali leggi approvate dal parlamento inglese per la gestione e regolazione dei flussi migratori. Infine, accenno ad alcuni temi del dibattito di questi venti anni.

Nel secondo capitolo riprendo e amplio il contributo apparso sul Diciassettesimo Rapporto ISMU del 2011 ed esamino lo sviluppo delle politiche multiculturali e d'integrazione nel Regno Unito. In particolare affronto il tema dell'origine e dello sviluppo delle politiche multiculturali e analizzo il passaggio dal multiculturalismo alle politiche d'integrazione e i punti di contatto tra questi due modelli di gestione dell'immigrazione e dei rapporti tra etnie diverse.

Nel terzo capitolo rivisito il contributo che ho scritto per il Quattordicesimo Rapporto ISMU del 2008 sull'immigrazione cinese, sulla Chinatown di Londra e sul ruolo che ha per la locale comunità cinese. Nelle prime due sezioni fornisco alcuni dati sulla presenza dei cinesi nel Regno Unito e a Londra e su come l'immigrazione sia cambiata nel corso dell'ultimo secolo, fino ad arrivare ai nostri giorni. Nel terzo analizzo come si sia diffuso, direi globalmente, il mito di Chinatown come area urbana dedita a traffici e pericolosa. Nel terzo ripercorro le principali fasi dello sviluppo di Chinatown a Londra, per concludere con una riflessione sul suo attuale ruolo per la comunità cinese.

Il quarto capitolo è la traduzione di un contributo che ho pubblicato nel 2014 nel volume curato da Ennio Codini e Marina D'Odorico, *Democracy and Citizenship in the 21st Century. Critical Issues and Perspectives*

(McGraw Hill/Open University Press), sul rapporto fra lo status di rifugiato e il diritto di cittadinanza nel Regno Unito. Nella prima sezione presento alcuni dati sui flussi di rifugiati e richiedenti asilo negli ultimi due decenni. Nel secondo analizzo gli aspetti legislativi e come i cambiamenti recenti abbiano allungato e complicato il loro percorso verso la cittadinanza. Nella terza sezione affronto gli atteggiamenti e le aspettative dei rifugiati sul divenire cittadini. Concludo il capitolo con un breve riferimento all'impatto della crisi umanitaria nel Mediterraneo degli ultimi anni.

Nel quinto capitolo riprendo il mio contributo pubblicato sul Quindicesimo Rapporto ISMU del 2009 che analizzava il nesso tra recessione e flussi migratori dall'Europa dell'Est. Più nello specifico, nella prima sezione cerco di capire se vi sia stato un cambiamento nella dimensione dei flussi e se questo possa essere eventualmente messo in relazione alla recessione che ha investito il paese tra il 2008 e il 2009. Nella seconda, farò alcune riflessioni sulla politica migratoria adottata dal governo inglese nei confronti dell'immigrazione economica.

Nel sesto capitolo rielaboro il contributo che ho scritto per il Sedicesimo Rapporto ISMU del 2010 sull'immigrazione irregolare. Nella prima sezione individuo le tipologie di immigrati irregolari e le diverse modalità d'ingresso nell'irregolarità. Nella seconda entro nel merito di alcuni studi che hanno cercato di quantificare il fenomeno nel paese. Nelle tre sezioni successive mi occupo delle politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare, tra le quali quella controversa e per altro inefficace, dell'hostile environment'. Nelle ultime due sezioni analizzo il lavoro e l'impatto economico degli irregolari. Concludo il capitolo presentando brevemente alcune posizioni nei confronti della regolarizzazione.

Il settimo capitolo è la traduzione di un contributo che ho pubblicato nel 2018 per un volume che ho curato con Jon Mulholland e Erin Sanders Mc-Donagh su nazionalismo e genere: *Gendering Nationalism: Intersections of Nation, Gender and Sexuality in the 21st Century* (Palgrave). Nel capitolo esploro la prospettiva delle attiviste e delle elettrici dei movimenti e dei partiti della destra britannica nei confronti dell'immigrazione utilizzando i dati di una ricerca che ho condotto tra il 2013 e il 2015. Mentre nella prima parte esploro come alcune tematiche di genere, in primo luogo quella dei diritti delle donne, siano entrate a far parte dell'agenda dei partiti della destra nazionalista e come queste vengano legati alla migrazione, nella seconda esaminano le percezioni dell'impatto dei flussi migratori sul paese, sul mercato del lavoro, sul *welfare state* e come la migrazione viene percepita in relazione all'UE.

Nell'ottavo capitolo riprendo il mio contributo pubblicato sul Ventiquattresimo Rapporto ISMU del 2018 che esaminava il rapporto tra Brexit e immigrazione, individuando i primi effetti del referendum del 26 giugno 2016. In particolare, nel capitolo affronto il dibattito sull'immigrazione nel

corso della campagna che ha preceduto il referendum e come questo abbia orientato il voto, come si siano modificati i flussi migratori in generale nei due anni successivi al referendum e come stia cambiando l'immigrazione per motivi di lavoro. Concludo il volume con alcune riflessioni sul voto del 12 dicembre 2019, che non solo ha decretato la schiacciante vittoria del Partito Conservatore, ma ha nei fatti sancito definitivamente l'uscita del Regno Unito dall'UE, e sulle possibili politiche migratorie del nuovo governo così come preannunciate nel corso della campagna elettorale.

1. Da Blair a Brexit: venti anni d'immigrazione nel Regno Unito

L'immigrazione nel Regno Unito negli ultimi venti anni è stata caratterizzata da importanti cambiamenti e ha assunto una centralità nelle politiche e nel dibattito pubblico che raramente ha avuto in passato. Innanzitutto il numero e quindi la percentuale degli stranieri presenti nel paese sono più che raddoppiati, cambiando il paesaggio urbano in alcune aree del paese dove i nuovi arrivati si sono concentrati. In secondo luogo, si è diversificata la provenienza geografica. Se nel secondo dopoguerra i flussi migratori provenivano principalmente dai paesi del Commonwealth, a partire dagli anni novanta si sono aggiunti quelli dai paesi dell'Unione Europea (UE) e dell'OCSE, mentre dal 2004 sono stati soprattutto i paesi dell'ex blocco socialista a fornire il maggior numero di immigrati. In terzo luogo, le stesse politiche migratorie hanno a loro volta dovuto adattarsi costantemente a questi cambiamenti. A partire dagli anni novanta, in particolare con i governi laburisti, l'intervento legislativo è stato molto frequente e ha portato quella che è stata con ragione definita una vera e propria 'rivoluzione' nelle politiche migratorie del paese (Somerville, 2007). Le leggi approvate dal parlamento in materia d'immigrazione, asilo e cittadinanza sono state numerose e non si contano i documenti governativi, che hanno spesso fatto da base a successivi interventi legislativi. Anche in anni più recenti l'attivismo governativo è stato sostenuto, inasprendo ulteriormente la legislazione sull'immigrazione e il controllo dei confini, ad esempio con l'*Immigration Act* del 2014 e quello del 2016. Nel frattempo, l'immigrazione è diventata uno dei temi principali del dibattito pubblico e uno dei principali motivi di divisione e polemica politica, nonché di preoccupazione per i cittadini del Regno. Lo stesso risultato referendario del 2016 è in gran parte una conseguenza di queste trasformazioni e della percezione dell'immigrazione come un fenomeno fuori controllo.

In questo capitolo mi propongo di esplorare e riassumere gli aspetti relativi ai flussi migratori, alle politiche e ad alcuni tra i principali punti toccati dal dibattito pubblico nel periodo tra il 1998 e il 2018. La prima

sezione offre un quadro d'insieme della popolazione straniera al dicembre 2018. La seconda sezione presenta alcune cifre che riguardano la consistenza e le caratteristiche dei flussi in entrata. La terza sezione passa in rassegna le principali leggi che hanno regolato, o cercato di regolare, i flussi migratori dal primo governo Blair al 2016, anno di approvazione dell'ultimo *Immigration Act*. Questa breve rassegna sulla legislazione non vuole essere esaustiva e altri aspetti legislativi, come a esempio quello dell'asilo, sono affrontati in capitoli diversi. La quarta sezione si occupa dei maggiori temi del dibattito pubblico che hanno caratterizzato questi venti anni d'immigrazione. Un breve accenno verrà fatto anche a Brexit, che tuttavia sarà affrontata più ampiamente nel capitolo conclusivo.

1.1. La situazione attuale: un quadro d'insieme

La popolazione straniera stimata essere residente nel Regno Unito ma nata in un paese diverso nel dicembre 2018 era di 9.3 milioni, il 14,2% del totale, mentre quella di nazionalità non britannica era di 6.1 milioni (Office for National Statistics, 2019a). In entrambi i casi siamo di fronte a numeri pressoché stabili rispetto all'anno precedente, dovuti al calo degli arrivi dai paesi dell'UE e a un leggero aumento dai paesi non europei. Sebbene dal 2004, l'anno dell'allargamento verso est, il numero di migranti dell'UE sia aumentato più rapidamente di quello dei migranti provenienti da altre aree del mondo, i nati in paesi non appartenenti all'UE (61%) costituiscono ancora la maggioranza della popolazione di origine straniera (tabella 1). Infine, con il 53% del totale, la maggioranza della popolazione straniera è composta da donne (Vargas-Silva, Rienzo, 2018).

Considerando la distribuzione degli stranieri per fasce d'età (grafico 1), si può osservare che nel 2017 si trattava prevalentemente di una popolazione adulta compresa tra i 26 e i 64 anni: 49%. All'interno di questa fascia ci sono tuttavia variazioni considerevoli. Mentre per i paesi dell'Europa dell'Est entrati nel 2004¹ e quelli dell'Africa gli adulti sono il 75%, per gli UE14 corrispondono al 65%. Le differenze più importanti riguardano la fascia d'età dei minori, dove i paesi europei sopravanzano i paesi degli altri continenti, e dei pensionati, praticamente assenti tra i paesi entrati nell'UE dopo il 2004 e oscillanti tra il 9% e il 17% per quanto riguarda tutti gli altri.

¹ Gli A8, o *accession countries*, vale a dire Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia. Nel 2004 sono entrati nell'UE anche Cipro e Malta.

Tabella 1. Stime della popolazione residente nel Regno Unito per paese di nascita e nazionalità, dicembre 2018

	Paese di nascita		Nazionalità	
	Stima (in migliaia)	%	Stima (in migliaia)	%
Residenti	65.611	100	65.611	100
Nati in UK/Nazionalità UK*	56.245	86	59.481	91
Nati all'estero/Altra Nazionalità**	9.342	14	6.103	9
UE27***	3.599	5	3.640	6
UE14	1.691	3	1.666	3
UE8	1.323	2	1.430	2
UE2	495	1	516	1
Non-UE****	5.743	9	2.462	4
Asia	2.900	4	1.278	2
Resto del mondo	2.484	4	993	2

* La prima colonna fa riferimento alle persone nate in UK, mentre la seconda alle persone che nel frattempo hanno preso la nazionalità britannica.

** La prima colonna fa riferimento alle persone nate all'estero, mentre la seconda alle persone che nel frattempo hanno mantenuto la loro nazionalità.

*** L'UE27 è la somma di UE14, UE8 e UE2, oltre a Malta, Cipro e Croazia (dal 1° luglio 2013). Questi tre paesi non sono mostrati nella tabella separatamente e talvolta vengono indicati come 'altri'.

**** Non-UE è la somma di Asia, il resto del mondo e il resto dell'Europa. Il resto del gruppo Europa non è mostrato nella tabella.

Fonte: Office for National Statistics, 2019a

Per quanto concerne la distribuzione geografica sono da sottolineare significative variazioni tra le diverse aree del paese (tabella 2). Nel 2018 circa la metà della popolazione nata all'estero e immigrata nel Regno Unito era a Londra (34,6%) e nel Sud-Est (13%) del paese. L'Irlanda del Nord, il Nord-Est e il Galles, al contrario, avevano la quota più bassa, rispettivamente al 1,6%, 1,6% e 2%. In confronto la popolazione nata nel Regno Unito è distribuita in modo più uniforme e nel 2018 solo il 10% viveva a Londra. Anche l'incidenza della popolazione che ha origini in un altro paese rispetto a quella britannica mostra posizioni simili. Ad esclusione di Londra, dove la percentuale degli stranieri residenti è del 36,4%, nelle altre aree le percentuali sono decisamente più contenute e tutte al di sotto della media nazionale. Il quadro a livello locale è quindi decisamente lontano da quell'immagine di un paese sotto assedio migratorio che, come verrà discusso nel capitolo relativo, nel 2016 porterà al risultato referendario di Brexit. La demografia è cambiata notevolmente soprattutto a Londra, mentre nelle altre zone del paese le dimensioni del fenomeno migratorio sono, tutto sommato, fisiologiche.